

# IL MIRAGGIO

Gilberto Forni

Si può viaggiare veloci sull'asfalto della *ruta nacional 40*, un nastro grigio che cavalca i delicati pendii delle colline nella provincia del *Chubut*. Adriano è alla guida ormai da due ore e non ha alcuna intenzione di cedere il volante a Valentino che gli siede di fianco, Valerio ed io siamo sistemati nei sedili posteriori.

“Ehi, guardate là a destra che bel miraggio”; all'orizzonte della piatta steppa, dove i ciuffi di erba bruciata dal sole e piegata dal vento, si uniscono al blu di un cielo limpidissimo, pare di vedere due isole emergere dalle acque di un mare o di un lago.

“Eh sì, se ne vedono più qui in Patagonia che nel Sahara. Strano fenomeno, ma da cosa è causato?”. Valentino sale in cattedra: “Alcuni mesi fa, ho scritto qualcosa in merito su *Borgo Rotondo*. È un fenomeno di ottica. Accade quando i raggi del Sole incontrano uno strato d'aria più calda rispetto agli strati sovrastanti dove l'aria più fredda è di densità maggiore. I raggi di luce subiscono una riflessione totale ed è possibile vedere le immagini come se fossero veramente riflesse al suolo”. “Ragazzi” dice Valerio “è già mezzogiorno e mezzo, comincio a sentire un po' di fame”, gli faccio eco: “Come siamo messi a benzina?”.

Apparentemente la mia domanda non trova coincidenza con l'affermazione di Valerio, ma in Patagonia benzina, toast, biscotti e birra viaggiano paralleli e s'incontrano nei distributori di carburante.

“Ecco in lontananza vedo le alte antenne che generalmente si trovano nei piazzali di sosta dei camion, forse là c'è quello che cerchiamo” dice Adriano.

Qui in Terra del Fuoco, sulla *ruta del fin del mundo*, non riusciamo a percorrere più di quaranta chilometri l'ora; la strada non è asfaltata, è sconnessa e l'automezzo pesante che non riusciamo a superare, solleva una fastidiosa nuvola di polvere. Guida Valerio, anche oggi il cielo è sereno, la

temperatura è più bassa della settimana scorsa, d'altronde stiamo puntando con decisione verso sud, siamo diretti a Ushuaia. Valerio approfitta di un allargamento della carreggiata e affronta, con decisione, il sorpasso del camion che ci precede. A strada libera possiamo ammirare all'orizzonte una lunga serie di miraggi.

“Guardate che roba! Valentino questi sono molto più spettacolari di quelli di ieri, come mai?”.

“Esistono due tipi di miraggi, l'inferiore e il superiore”. Valentino non si fa pregare: “Il primo è quello più frequente. Ad esempio se ci troviamo nel deserto possiamo vedere il riflesso del cielo sul terreno sabbioso in lontananza e pensare erroneamente di scorgere un lago. I miraggi del secondo tipo sono i più spettacolari. Sono prodotti da un'inversione di temperatura all'altezza degli occhi dell'osservatore. L'immagine appare quindi riflessa superiormente. È possibile vedere oasi che in realtà si trovano oltre l'orizzonte, così come navi capovolte in lontananza. In questo caso gli strati d'aria a contatto col suolo devono essere molto più freddi di quelli al di sopra degli occhi dell'osservatore. Quando diversi effetti di miraggio inferiore e superiore si sommano, le immagini degli oggetti all'orizzonte vengono allungate verso l'alto come pinnacoli. Questo miraggio è chiamato “*la fata Morgana*”.

“Mo soccia, quante ne sai!”.

“Però è mezzogiorno e mezzo ...se trovassimo un distributore” dice Adriano. “Sarà difficile” gli faccio notare “abbiamo fatto benzina appena un'ora fa”. Non sono trascorsi più di cinque minuti che Valerio dice: “Guardate a due chilometri c'è la deviazione per il paese di San Sebastian, forse lì troviamo qualcosa da mettere sotto ai denti”.

Stiamo percorrendo, senza una meta precisa, *la ruta provincial 259*, una strada sterrata che porta al confine con il Cile nella provincia di Rio Negro; dobbiamo far trascor-



rere il tempo perché l'antico mulino ad acqua, che vogliamo visitare, apre ai visitatori solamente alle quattordici e trenta. Non ci sono auto su questa strada che costeggia un torrente a tratti impetuoso. La fine di questa nostra vacanza in Patagonia è ormai vicina; trenta giorni trascorsi in maniera avventurosa e ottomila chilometri non sempre banali, hanno prodotto una stanchezza che oramai comincia a farsi sentire. C'è silenzio in auto. Nella parte larga

della vallata, laggiù in basso, appare un miraggio, solo io lo avvisto, o forse anche gli altri lo vedono, ma nessuno lo fa notare. Con la testa appoggiata al finestrino posteriore penso; non sono considerazioni su cose specifiche, rimugino a ruota libera e, come si suol dire, salto di palo in frasca. Uno dei miei libri preferiti da ragazzino era "I racconti di Excalibur", mi ha sempre incuriosito la Fata Morgana, la strega antagonista di Re Artù, di Ginevra e, soprattutto di Mago Merlino.

Poi ho imparato che è stato assegnato il suo nome a un fenomeno ottico, una forma di miraggio. Nella tradizione la Fata Morgana, induceva nei viandanti visioni di fantastici castelli in aria per attirarli e quindi condurli a morte.

"Ma porca miseria!" mi chiedevo "Come è possibile che viaggiatori esperti e scafati naviganti possano cadere in un simile tranello?", ma poi ricordo di essere stato anch'io, nel Sahara, ingannato da questo fenomeno. Ecco che improvvisamente, dopo una curva, appare, sul ciglio destro della strada, una casetta color fucsia con ampie finestre e scuri marron, ha il tetto in lamiera ondulata verniciata di verde; nella parte anteriore un praticello ben curato, delimitato da un muretto di sassi a secco, è solcato da un rivolo d'acqua corrente; un ponticello, con corrimano arcuato in legno, varca il piccolo corso d'acqua. Su una tavolozza in legno la scritta "confiteria". Guardo istintivamente l'orologio. È mezzogiorno e mezzo. Fermiamo l'automobile ed entriamo. All'interno, a terra, alcune cassette contenenti bottiglie di birra; su di un bancone di legno dal piano di formica, una bilancia, un espositore per dolci e un'affettatrice per salumi. Appoggiate alla parete di fronte all'entrata una scaffalatura in legno verniciata a smalto, accoglie, in maniera ordinata, confezioni di rotoli di carta igienica, prodotti per la pulizia della casa, scatole di zucchero e pacchi di riso. Una vetrinetta fa da espositore per prodotti caseari: raviole ripiene di carne tritata e torte fritte.

"Buenos días a todos" ci dice un'anziana signora, entrando da una porta a vetri: "En que puedo servirle?" e Valerio: "Buenos



días, lo que puede comer hoy?", comer è una delle prime parole che s'imparano in Patagonia, significa mangiare!

"Siete italiani vero?" ci chiede la donna.

"Anche lei è italiana?"

"No, ma ho vissuto in Italia da bambina".

"Come è arrivata qui?" chiede curioso Valentino e lei: "Semina un pensiero e raccoglierai un'azione, semina un'azione e raccoglierai un'abitudine, semina un'abitudine e

raccoglierai un carattere, semina un carattere e raccoglierai un destino".

Ci guardiamo in faccia con aria interrogativa, Valerio interrompe il momento di imbarazzo e dice: "Allora cosa si mangia?" e l'anziana signora: "Un proverbio argentino dice "A falta de pan, buenas son tortas! Siéntate por favor", se non c'è pane andranno bene le torte! Sedete per favore, vi aspettavo per oggi e vi ho preparato raviole e torte fritte", la vecchia è enigmatica, non capiamo, è di nuovo Valerio

che toglie tutti dall'imbarazzo e dice: "Ok, allora raviole e torte fritte per tutti". La donna scivola lesta dietro al bancone, apre la vetrinetta e, a mani nude, riempie una terrina con raviole e torte. Mentre posa quattro bicchieri e una bottiglia di birra sul tavolo dice: "su imaginacion està limitada solo por su imaginacion". Ormai non ci meravigliamo più, quella che soprannominiamo affettuosamente "la zia", evidentemente soffre di qualche disturbo dovuto sia all'età già avanzata che al luogo solitario in cui vive. Il cibo è ottimo, la zia ci serve quattro caffè, fatti con la moca, in tazzine anni cinquanta, si ferma davanti al tavolo e sentenzia "La imaginación es la cometa más alta en la que se puede volar", avete capito? L'immaginazione è l'aquilone più alto sul quale si possa volare. Quando usciamo dalla confiteria sono le due del pomeriggio, è già ora di recarci al vecchio mulino.

Ci sono figure nella mente sospese tra realtà e desiderio, sono i miraggi, visioni impalpabili che possono ritornare nel tempo originate da un'esperienza, un evento, un incontro, un ricordo. Luoghi, persone, emozioni, reminiscenze che riaffiorano, alimentate da un odore, un taglio di luce, un suono, un particolare insignificante.

Quando nel tardo pomeriggio percorriamo a ritroso la strada fatta la mattina, pur guardando con attenzione nessuno rivede la casetta color fucsia con gli scuri marron, il tetto in lamiera ondulata verde e il praticello di erba dietro al muretto a secco. D'altronde, i nostri miraggi, qui in Patagonia, compaiono solamente a mezzogiorno e mezzo, circa.